

Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



Labouratorio



**è pronto a
COMBATTERE!**

SOMMARIO

CONTENITORI 2 - CONTENUTI 0 DI PEPPINO.....	2
[DEVIANDO] PAROXETINA ROSAPUGNANTE DI LORENZO PERFERI	3
LE COSE CHE (NON) ABBIAMO IN COMUNE DI ALESSANDRO GUADAGNI.....	3
[SENZA TREGUA] IL 13 E IL 14 APRILE? FACCIAMO IL CONGRESSO! DI CARMINE D' ANGELIS	4
[URGENZE] UNA VOCE LAICA, LIBERALE E LIBERTARIA DI LUCA BAGATIN.....	5
[FUORILINEA] PERCHÈ VOTERÒ PD DI FEDERICO BOEM.....	6
[ANTISEMITISMO DA CORTILE] DAL BOICOTTAGGIO DI ISRAELE ALLA LISTA H5N1 DI EDOARDO FERRAZZANI	7
BARACK E TONY, UNA SPERANZA DI MATTEO PUGLIESE.....	8
[PRO-VOCAZIONI] ABOLIRE I GIOVANI, ABOLIRE LE GIOVANILI - UN BOTTA E RISPOSTA DI LORENZO ESPOSITO E ALESSANDRO MAGGIANI.....	9
PREVISIONI DEL TEMPO PER LA SETTIMANA SETTIMANA DEL 2008 DI ANTONIO ALBANO	11
[TRA ENDORSEMENT E PROPAGANDA] CIUFFO FOR PRESIDENT DI ANDREA PISAURO.....	11
[SONDAGGIÙN] MUSICANTI DI BREMA + RISULTATI DELLA SFIDA TRA ECONOMICAMENTI	12
[UNA DONNA NORMALE IN UN PAESE ATIPICO] INTERVISTA AD UNA "CASA-LINGUA" DI CHIARA LUCACCHIONI.....	14
[PERSONALMENTE] IO, FIGLIO DEL POPOLO DI PEPPE POTENZA	16

Contenitori 2 - Contenuti 0

di Peppo



I produttori di televisori soffrono della sindrome dell'anno dispari. Senza un Mondiale o un Europeo o un'Olimpiade, eventi che si tengono tutti negli anni pari, è più difficile vendere televisori. I media soffrono invece della sindrome del governo lungo. Senza una tornata elettorale è più difficile fare il pieno di vendite ed ascolti di programmi privi di quiz milionari o costose produzioni.

La "Raiset" ha dunque iniziato lo sfruttamento economico della campagna elettorale con quell'opera di ingigantimento degli eventi che corrispondono agli interessi partitocratici dei suoi sponsor e padrini.

I nuovi contenitori, PD da un lato e PDL dall'altro, hanno, di fatto, già monopolizzato la scena e ipotecato tutti gli spazi televisivi. Dopo il fallimento del bipolarismo 'coatto', si prova a far partire la Terza Repubblica all'insegna del bipartitismo 'forzoso', una creatura monca che porta con sé un grave rischio per la già fragile democraticità del sistema istituzionale italiano. Il rischio è quello di accentuare la già carente rappresentatività di un Parlamento composto da uomini non scelti dagli elettori tramite l'elargizione di forti premi di maggioranza a partiti (non più a coalizioni) che non sono più obbligati a raccogliere la maggioranza dei voti.

Tutto questo viene oggi venduto da "Raiset" come soluzione alla necessità di 'semplificare' il sistema e rendere omogenee le maggioranze parlamentari.

Lodevole intento se la necessaria 'semplificazione' avvenisse sulla base dei "contenitori" a cui far corrispondere dei 'contenitori'. Ma ciò non accade o, almeno, non è ancora accaduto. Se i partiti fossero camere d'albergo, nella stanza con la targhetta 'riformista' ci troveremmo il PD e Di Pietro e non avremmo traccia di socialisti e radicali.

Per non parlare, poi, del 'guazzabuglio' che va sotto il nome di Popolo della Libertà dove strenui liberisti si alleano con i difensori dei tassisti e grandi democratici abbracciano grandi fascisti mentre scacciano grandi democristiani.

E' questa la semplificazione? Questa è piuttosto una faida, una resa dei conti in cui si è costretti a lottare prima nel proprio schieramento e poi contro quello avversario.

Cosa particolarmente vero nel campo della sinistra. Nel caso dei socialisti, infatti, senza una coalizione tra 'riformisti', la lotta al PD diventa un 'must', una necessità vitale, perché il target del 4% è raggiungibile solo convincendo elettori della stessa area di riferimento e in particolare coloro che credono all'importanza di uno stato laico e ai valori del socialismo europeo.

Nel caso della Sinistra Arcobaleno vale lo stesso discorso perché, al di là dei proclami di facciata, quest'area non può raccogliere voti provenienti da 'destra' ma solo da altri ambienti - meno conservatori - della 'sinistra'.

Presentando l'alternativa, o noi o la Cosa Rossa, il PD ha quindi posto mano al tentativo di fagocitare i socialisti, ovvero quello che ne resta, dopo decenni di demonizzazione stalinista operata con l'attiva collaborazione di molti dei sedicenti dirigenti di quello che era il PCI-PDS e oggi diventato PD, alias Partitus Dei.

Il panorama delle alleanze è ancora fluido, ma bisogna accettare il rischio di essere superati dagli eventi e rinforzare l'invito che viene dalla base ai gruppi dirigenti radicali e socialisti perché uniscano le forze e ripartano da un bagaglio di idee, progetti e tante altre concrete cose da fare con l'obiettivo di andare comunque in Parlamento per testimoniare che in Italia la laicità è ancora un valore, che la giustizia sociale non è mercimonio, che i diritti dei singoli vengono prima di quelli delle 'caste'.

[Deviando] Paroxetina Rosapugnante

di **Lorenzo Perferi**



Una "sorta" di nostalgia, una "certa" mancanza, un vuoto allo stomaco.... Un vuoto politico.

Un sentimento strano ha avvolto il limbo politico dei socialisti liberali in Italia dopo la scomparsa della Rosa nel Pugno.

Una rabbia inconsueta, una mancanza inspiegabile, un senso di necessità primaria.

Ed è così per circa un anno una schiera di "malinconici" ha cominciato ad allontanarsi dalla politica, sulla forza della sua spinta centripeta, convinta che non avrebbe mai più messo piede all'interno di un seggio elettorale.

Il collettivo da terapia si è riunito in maniera carbonara in sedute di outing corale, assumendo quantità industriali di paroxetina per frenare l'ansia universale ormai padrona, si è espressa in maniera quasi leopardiana nei vari blog che spopolano sul web nomando la rimembranda Silvia con l'appellativo di Rosa. Un (ri)corso storico maledetto ha creato un'etnia di diseredati, di incompresi, di asociali cronici, di misantropi incorreggibili, di vagabondi incattiviti.

Alla luce delle ultime vicende politiche questa piccola "comunità" di liberal-punk ha deciso di smettere di sperare e a gran voce ha deciso di scrivere nero su bianco un ultimo disperato appello molto più incazzato e utopico di qualsiasi lodevole sciorinata pannelliana.

L'Italia non può essere privata di una forza innovatrice, riformista, liberale e socialista che ogni volta ha dimostrato di essere con i propri programmi non solo al passo con i tempi, bensì proiettata in un futuro oscuro e proibito alla maggioranza dei partiti burocratici, lobbistici e perbenisti che spopolano in un terreno anche troppo fertile come quello della nostra penisola.

Non c'è bisogno di ripetere neanche una parola di quel programma così splendido che abbiamo cercato di regalare ai cittadini italiani con l'esperienza della Rnp. Non ce n'è bisogno perché nei nostri pensieri quel manifesto è divenuto un tatuaggio indelebile e un sogno ricorrente nelle nostre notti insonni.. Ciò che più ci duole è vederlo scimmiettare da un frate francescano durante le sue domeniche nelle campagne ombre.

Bene, cari fantomatici (ma neanche troppo) detentori delle chiavi dei nostri sogni, voi che avete sempre combattuto per sostenere i diritti inalienabili degli individui, la loro libertà di pensiero ed espressione; voi che con la rapidità di uno sputo avete dissipato la bramata alleanza Radical-socialista... adesso difendeteci, date un contenitore a questo drappello di diseredati, di disadattati sociali. Lottate per il nostro diritto supremo e inalienabile ad avere sulla prossima scheda elettorale una rosa rossa di rabbia verso il conformismo "de sinistra" e il perbenismo del "we can".

Una rosa di diritti civili e di innovazione economica, una rosa di scuole ed università virtuose, di nuove frontiere per il mondo del lavoro e dell'impresa, una rosa giusta e non giustizialista, una rosa di libertà scientifiche ed individuali.... Una rosa liberale e socialista.

Dateci voce o ci condannerete ad un cinismo inverosimile per degli idealisti come noi, ci costringerete a diventare ciechi, malinconici e pure un po' patetici nel nostro ridurci a decantare l'amore per tutte le povere Silvia che riempiono questa maledetta nazione di veltruscONANISTI ... anche Silvia merita di essere libera dalle nostre ansie.

Le cose che (non) abbiamo in comune

di **Alessandro Guadagni**



"Corriamo da soli", nessun simbolo accanto al nostro.

Come il mai citato e non citabile nemico, o avversario - dato che questa sarà la campagna del volemos bene - a rimangiarsi le parole ci vuole un nonnulla. Ecco dunque che il simboletto del Pd non sarà solo sulla scheda elettorale, ma avrà accanto un gabbiano, con le manette sotto l'ala chissà.

Una scheda elettorale, questo è vero, molto diversa da quella passata. Un lenzuolo disse allora Prodi, una pergamena, mi verrebbe da dire oggi. I simboli, orfani dello spazio per i nomi, saranno impilati, uno sotto all'altro, nessuna ammucciata, pochissime accoppiate.

Forse proprio la sola, tranne al Nord, sarà l'uno-due Walter-Totò. E suona più da duo comico di sketch d'antan, che un tandem politico. Il taumaturgico nuovo che avanza che si lega non a un partito, ma ad un uomo.

Già perché l'Italia dei Valori nasce solo come contenitore, come involucro, della sprizzante personalità del suo capo, non come percorso finalizzato ad un obiettivo. Chi conosce altri tre nomi di esponenti di quel partito? Chi sa se ne esistono davvero le sezioni? Di certo qualcuno sa quanti voti accaparra, e quanti ne potrebbe accaparrare. Altrimenti non sarebbe lì, accanto al Pd.

E dunque i fottuti saranno solo due, entrambi storici rappresentanti di quel riformismo che i democratici dicono di incarnare: i Radicali e i Socialisti. Già i primi, dati una maggiore fluidità strutturale potranno in qualche modo trovare un modo per associarsi e continuare a (r)esistere. I Socialisti non riusciranno a collegarvisi: le condizioni di Walter non sono accettabili, la richiesta di cancellarsi non è stata presa in considerazione neppure da Boselli.

Il gioco sporco di Veltroni pare chiaro. Lasciare andare la zattera della Rosa verso la tempesta elettorale. Vederla schiantare contro gli scogli. Passare a raccattare i superstiti. Quelli che vorranno salire sul galeone del salvatore avranno qualcosa da mangiare e sopravvivranno, in un modo o nell'altro. Gli stoici, i coerenti, i coraggiosi beh ... pace all'anima loro.

In realtà questo non è un gioco. Da questa battaglia l'unico partito socialista italiano, collegato di diritto al Pse, e non legato con stratagemmi "ma anchisti" agli altri partiti di tradizione socialdemocratica europea, rischia di uscirne davvero sconfitto. E sarebbe una resa incondizionata, con il risultato di sparire dal Parlamento, quindi dalla politica che conta.

E il disegno di Walter l'americano si palesa più che nelle parole nei fatti, in questa alleanza. La portata della scelta di Di Pietro va al di là del pacchetto di voti che essa dovrebbe garantire. E' l'emblema di una scelta politica. Il Pd non guarda più davvero a sinistra, ma guarda ad altro. Ad essere, non solo nel nome, come il partito liberal americano, che più che fare politiche di sinistra, fa politiche non di destra, ... e non sempre.

Accogliere Di Pietro significa soprattutto, però, sposare una cultura giustizialista, che spesso di giusto ha poco o niente. Significa accogliere un modo di far politica populista e non popolare. Rafforza quella idea di politica bla-bla che si associa a Veltroni. Strano che la componente più riformista e liberale dei Ds lo possa accettare, dato la posizione che teneva fino ad un anno fa.

Il rischio della morte del Ps è possibile, per i pessimisti probabile, per alcuni "compagni" auspicabile. E il problema è che in quella circostanza a morire non sarebbe un partito, poco male, ma la forma politica autonoma di un'intera tradizione di pensiero, una vera fonte di idee.

Preso atto di tutto questo bisogna trovare la forza di reagire, il coraggio di opporsi. Consci che le possibilità non sono molte. Ma con le spalle al muro di solito si combatte meglio.

Trovare slogan non basta, ci vogliono idee, concrete, chiare, semplici. E non ci mancano. Ci vuole gente che vuole e sa fare, giovani volenterosi e coraggiosi che spalmino manifesti e spargano volantini, e non ci mancano. Ci vuole una leadership carismatica, credibile e ficcante.

E quella non pare esserci. Che fare dunque? Quando la situazione si fa critica si prendono sempre decisioni che in altre occasioni non si prenderebbero. Perché non giocare davvero la carta del ricambio generazionale? Oltre alle politiche per i giovani, perché non dimostrare di credere nella politica dei giovani? Vendere cara la pelle deve essere il nostro motto, non rassegnarci ad essere sconfitti. Conosco personalmente, e li conoscete anche voi, due tre persone che davvero non farebbero rimpiangere i papaveri attuali. Questa non vuole essere la solita boutade da pisciello, ma una proposta vera. Nella politica dell'apparire tutto conta. Un volto giovane, con modi naturali e capacità vere, sarebbe giustamente ricompensato. Cambiamento è la parola d'ordine delle elezioni americane, che è incarnata anche nel corpo, nei modi da un uomo. Perché non giocare una carta simile qui, nella Periferia dell'Impero?

Non so ... forse sono pallide utopie di un ragazzo che conosce da troppo poco la politica attiva, che ancora non ha chiare le logiche di potere e degli egoismi che esso crea. E forse non è pienamente conscio neppure della natura umana ... dell'uomo (anche socialista).

[Senza Tregua] Il 13 e il 14 aprile? Facciamo il Congresso!

di Carmine D'Angelis

È stata finalmente partorita la decisione più scontata della storia politica del socialismo italiano. È stata però partorita con circa quattro mesi di ritardo, come in ritardo è tutto l'iter che avrebbe dovuto portare alla definitiva costituzione del Partito Socialista.

Mi viene naturale chiedermi se siamo semplicemente ritardatari o ritardati, sta di fatto che questa lentezza e soprattutto il piagnisteo tutto di marca Sdi (soprattutto dei portavoti locali anche contro la dirigenza nazionale), in coro con i nuovi acquisti più inutili della storia politica come Angius e Bobo Craxi, è davvero stomachevole, tanto che io non riesco a capire come possa avere il coraggio di presentarsi un partito che ha ammorbato addirittura anche i suoi più fedeli adepti.



La decisione di andare da soli è comunque sacrosanta, ma era una mossa politica da esplicitare subito. Immediatamente doveva essere posta dinanzi all'opinione pubblica una scelta politica che si dissociava in nome del socialismo e della sua tradizione politica

dagli scempi del bipolarismo bastardo. E invece no: i nostri grandi teorici della poltrona, dalla fuga di Bettino, hanno prenotato la seggiola di Montecitorio, e condannato il popolo socialista alla più incredibile delle disgregazioni e ancora peggio alla totale perdita dell'identità politica e probabilmente anche culturale.

Ennesimo treno perso dopo le possibilità che la spilorcia politica ci aveva dato per cercare di dare una un cambio di marcia notevole alle nostre politiche.

All'elenco dei treni persi si aggiungono il mancato coraggio di porci per primi verso una legge elettorale, prendendo a riferimento il modello tedesco, che includesse uno sbarramento quantomeno al 5% , ma abbiamo preferito vestirci da nanetti.

Manca il coraggio anche sulle questioni dei rifiuti campani quando invece ai nostri dirigenti locali di quelle zone andava assolutamente imposto l'abbandono di ogni carica politica e l'inizio di una azione che puntasse al miglioramento generale della situazione.

Ci si è dovuti ridurre agli ultimi giorni anche per finire di sputtanarci, dalla processione al loft veltroniano, all'occholino strizzato a Bertinotti, il quale ha saggiamente fatto finta di non capire, evitandoci una ancor più spiacevole figuraccia.

Le chiacchiere stanno a zero, come zero è probabilmente l'aspettativa che la società civile italiana ripone in noi.

Io eviterei al socialismo italiano il suicidio: il suicidio è candidarsi a tutti i costi alle prossime elezioni.

Capisco che ci sono i rimborsi elettorali da intascare, che gli amministratori locali siano in subbuglio, che i boss del sud o della Ciocciaria minaccino di trasferire i loro voti nel Partito Democratico, ma questo può giustificare la morte di una forza politica socialista in Italia?

Probabilmente il 15 aprile sarà comunicato il nostro decesso, perché quasi sicuramente non arriveremo al 4% e dubito che i nostri cari leader avranno tutta sta voglia di ricostruire il partito dalle sua definitive macerie.

La domanda che pongo allora è questa: può il socialismo italiano essere condizionato dalla fine politica della sua classe dirigente post tangentopoli?

La mia risposta è un netto e deciso no, per questo motivo propongo con malizia e spensieratezza che il Ps non si presenti alle prossime elezioni e convochi il congresso della rinascita il 13 e 14 aprile, come segno di definitivo distacco dalle attuali modalità della vita politica.

[Urgenze] Una voce Laica, Liberale e Libertaria

di Luca Bagatin



Mancano neanche una sessantina di giorni alla chiusura della campagna elettorale e quindi alla data delle elezioni politiche e, guarda un po', non notiamo pressoché alcuna novità rilevante quanto a personale politico e a schieramenti contendenti salvo, forse, una certa semplificazione-camuffamento che vede "contrapporsi" (parola forse un po' grossa) i Popolari delle Libertà Vaticane e i Democratici de Noantri in salsa prodiana.

La qual cosa ci lascia davvero perplessi, ma, tant'è.

I due principali partiti in lizza appaiono infatti come una caricatura: da una parte del Partito Popolare Europeo e dall'altra del Partito Socialista Europeo, per quanto né il Partito di Berlusconi né quello di Veltroni e Prodi si richiamino nel nome e nei programmi né al popolarismo né tantomeno al socialismo occidentale.

Il loro tasso di conservatorismo in economia, nel campo dei diritti civili ed individuali, nella ricerca scientifica e nell'innovazione, infatti, non ha eguali in Europa ed in Occidente ove gli stessi Conservatori (si pensi a quelli inglesi, a quelli spagnoli, a quelli olandesi e financo al repubblicano USA McCain che nei fatti è un vero liberale, non sono affatto né clericali né tantomeno retrogradi).

In questo bailamme semplificatorio possiamo trovare anche i comunisti della Sinistra Arcobaleno, l'Udc, la Rosa Bianca, e la Destra di Storace. Insomma, le espressioni del comunismo, del clericalismo e del fascismo duro e puro e non ancora edulcorato né dell'ex Sindaco di Roma né dal Berlusca.

Si notino purtuttavia i grandi assenti, ovvero gli unici le cui idee e proposte sono alla base del pensiero Occidentale e Democratico ed infatti hanno cittadinanza in Europa: i Liberaldemocratici ed i Liberalsocialisti.

L'espressione infatti di quei partiti laici (il Pri, il Psdi, il Psi e il Pli) che governarono l'Italia assieme alla Dc dagli anni '50 agli anni '90 e ne arginarono le spinte retrograde e clericali anche con il contributo esterno e movimentista del Partito Radicale, sono pressoché al momento assenti dal dibattito elettorale.

Ad essi non si possono in effetti non addebitare grosse pecche: sono sempre stati disorganizzati, volutamente scarsamente radicati (salvo in talune regioni e realtà locali italiane ove sono ancora tutto sommato forti), insopportabilmente litigiosi fra loro pur avendo programmi convergenti, nonché hanno sempre, negli ultimi anni, preferito "tirare a campare" alleandosi o con lo schieramento cattocomunista o con quello clericofascista.....per un piatto di lenticchie e da sempre comunque inascoltati.

Si vedano oggi radicali di Pannella quanto fanno pena quando si apprende e legge il pietoso appello sul Riformista a Veltroni affinché li carichi nel suo carro.....

Ma stiamo veramente scherzando ?

Così non si va e non si andrà mai da nessuna parte e lo sosteniamo da almeno una decina d'anni.

In Italia, una voce Laica, Liberale e Libertaria, radicata in Europa nel Partito dei Liberali e dei Riformatori (ELDR), urge.

Il perché è presto detto: noi Laici, Liberali, Libertari e Repubblicani, siamo gli unici a proporre un radicale abbassamento delle imposte dirette e indirette mirando, progressivamente a giungere all'aliquota unica per tutti al 20%; siamo gli unici a proporre un sensibile innalzamento dell'età pensionabile per alleggerire i bilanci previdenziali e per garantire un futuro ai giovani; siamo gli unici a proporre l'abolizione degli enti inutili quali ad esempio Province e Comunità Montane e a volere l'accorpamento dei piccoli Comuni; siamo gli unici che da anni predicano il ritorno al nucleare al fine di ridurre non solo i costi delle importazioni energetiche dall'estero ma anche l'inquinamento; siamo gli unici a battersi da anni per una piena attuazione della Legge Biagi con l'introduzione degli ammortizzatori sociali; siamo ormai fra i pochi a batterci per i diritti civili a 360 gradi con l'introduzione di una legge per le coppie di fatto; per una legge che regolamenti la cannabis ed i suoi derivati; per maggiori fondi alla ricerca scientifica senza pregiudizi o nuove crociate proibizioniste...e potremmo anche continuare.

I Liberaldemocratici, Liberalsocialisti e Repubblicani sono insomma gli unici che hanno una radicale ricetta alternativa ai due schieramenti conservatori ed ai loro satelliti: riduzione della spesa pubblica e quindi riduzione delle imposte per rilanciare l'economia; ammortizzatori sociali per gli inoccupati e libertà civili che passano anche per una salute ed una qualità della vita migliore grazie al pieno sviluppo della scienza.

Basta poco, che ce vo, direbbe Giobbe Covatta: una Costituente Laica e Liberaldemocratica come quella avviata dal Partito Repubblicano Italiano assieme al Partito Liberale, nel quale possano convergere magari anche i Radicali di Pannella e i Socialisti sparsi.

Nessun atto di fede ideologico deve essere chiesto (siamo laici anche per questo o no ?). Solo una seria e concreta piattaforma programmatica e di Governo del Paese alternativa al conservatorimo Veltrusconiano.

Ce la facciamo ?

Perché no ?

[FuoriLinea] Perché voterò PD

di Federico Boem

Politicamente scorretto. Labouratorio ci piace così, anche quando è politicamente corretto votare PS. Lo ripetiamo: ogni affinità è divergenza. Labouratorio mostra tutto il suo lato "free", libero dai condizionamenti MA ANCHE autolesionista e un pò masochista...non aggiungiamo altro, visto che il titolo dell'articolo è eloquente! Buona lettura!



Normalmente nelle argomentazioni politiche si ricerca l'aderenza dei programmi e degli intenti ai propri ideali ed ai propri valori. La passione è una componente fondamentale della politica stessa ma a volte mi sembra che la nostra società sia pronta a dimenticare l'antico insegnamento che ci arriva dal passato, ovvero che la politica è anche un'arte. L'arte della politica richiede quindi non solo la passione ma soprattutto la ragione e con essa la scelta ragionevole. Ho deciso che alle prossime elezioni politiche di Aprile darò il mio voto al Partito Democratico. Ho preso questa decisione sulla base di riflessioni che considero razionali e ragionate e che quindi sono, a mio avviso, il modo migliore per creare una base di intenti con gli altri elettori, al di là del loro colore politico.

Parlerò dunque di convenienza, che in questa sede non è intesa come "tornaconto personale" ma piuttosto nel suo senso etimologico ovvero "giungere insieme", "accordarsi"; sostenendo dunque perché ritengo che sia conveniente, per un elettore di sinistra, votare PD. Tratterò la cosa per punti precisi in modo da risultare più chiaro possibile.

I. La nascita del Partito Democratico ha indubbiamente portato delle novità formali ed in parte sostanziali alla politica italiana. Si tratta non solo di novità di linguaggio, di impostazione programmatica e di comunicazione ma anche di pura e semplice pragmatica dell'azione politica. Se queste novità sono solo demagogia, come certo potrebbero esserlo, saranno i fatti a mostrarlo in seguito, ma attaccare il PD solo per un presunto sospetto è quello che si chiama "processo alle intenzioni", pratica comune nel nostro paese e del tutto sterile sotto ogni profilo.

II. La scelta del PD di candidarsi da solo, ha modificato non solo gli equilibri tradizionali degli assetti politici da sinistra a destra ma ne ha anche profondamente mutato la percezione da parte dell'elettorato. Questo è un indice di modernità da non sottovalutare.

III. Le scelte del PD hanno mostrato che molto spesso chi si proclama progressista o semplicemente "di sinistra" è in realtà conservatore. L'attaccamento ai simboli dei partiti o il richiamo costante alle tradizioni sono gravi sintomi di questo atteggiamento. Ritengo che battersi per una determinata cultura politica si debba fare all'interno di un più largo movimento rinnovatore e non arroccandosi sull'Aventino in nome di irrinunciabili tradizioni, condotta rivelatrice forse un attaccamento al potere e alle poltrone che con certe tradizioni non dovrebbe avere a che spartire.

IV. La disastrosa legge elettorale impone di non disperdere il voto per alcune semplici ragioni. La prima è che la presenza di micropartiti non è espressione del pluralismo ma piuttosto

dell'individualismo ed è la via maestra alla pratica del ricatto politico. La seconda è che i caravanserragli che ci siamo abituati ad avere come coalizioni di governo (sia a destra che a sinistra) nascono spesso come coalizioni di opposizione e non propositive. Di fatto quindi esse possiedono tutte le qualità per essere elette ma quasi nessuna qualità per poter governare. Un grande partito di ispirazione democratica è il luogo ideale in cui creare stabilità politica senza azzerare ogni dibattito ma anzi favorirlo.

V. La sinistra cosiddetta radicale ha dimostrato che la sua impostazione non è critica ma piuttosto scettica. Criticare significa muovere delle osservazioni con metodo, entrando nel merito. Essere scettici significa invece semplicemente dire "no" sulla base dell'intrinseca incertezza di ogni vicenda umana. E se la scuola del sospetto è una forma di analisi dei problemi non può certo esserne una soluzione. La fine dell'alleanza con questa sinistra fa pensare che il Partito Democratico sia un partito pronto a fare delle scelte autonome assumendosene il peso. Se queste scelte saranno giudicate sbagliate dagli elettori non ci saranno capri espiatori su cui rifarsi ed il Partito Democratico ne sarà il solo e diretto responsabile.

VI. I numeri elettorali del PD ne fanno il principale soggetto della sinistra e dunque il più importante partito con cui dialogare per la destra. Se un elettore può sperare che le proprie idee vengano anche solo prese in considerazione deve convenire che con molta più probabilità potrà dibatterle se appartiene ad una cultura politica di maggioranza. In questa ottica la mancanza di una certa parte dei socialisti nel PD, da una parte priva il maggior partito della sinistra di una componente culturale preziosa ma dall'altra rende qualsiasi aspirazione politica da parte dei socialisti completamente vana.

VII. I valori della laicità, della solidarietà sociale e della libertà individuale saranno più tutelati e considerati se affermati all'interno di un soggetto che può aspirare a governare piuttosto che se sostenuti solo in formazioni minoritarie.

La politica è quindi anche ragione. E non si deve dimenticare come sia nata per amministrare la cosa pubblica. Una gestione efficace ed efficiente garantisce la possibilità di dialogo ed il confronto ma presuppone di poter fare delle scelte e di poterle applicare. Quando si vota si dovrebbe pensare anche e soprattutto a questo aspetto e non solo coltivare il proprio orticello.

[Antisemitismo da cortile] Dal boicottaggio di Israele alla lista H5N1

di Edoardo Ferrazzani



La farsa si ripropone macabra, ai nostri occhi, alle nostre orecchie, finanche alle nostre narici: immagini, suoni, odori che la memoria nazionale sperava, senza accurata riflessione, di aver rimosso.

La retorica banalizzante sulla Shoah, che Ernesto Galli della Loggia ci ha ricordato essere: "il peggior avversario di una memoria ancora da definire, non solo sul piano storiografico ma soprattutto morale", e le 'incerte' responsabilità nazionali della nostra popolazione in quella imprescrittibile tragedia sono il nostro calvario repubblicano. E ancora, il coma farmacologico imposto, da sessant'anni a questa parte, al pubblico dibattito nostrano, sulle origini di quell'antisemitismo italiano, ci mostra quanto la nostra comunità sia ancora vulnerabile a certi rigurgiti che vorremmo defunti accanto a corpi di milioni di cittadini europei di religione ebraica in campi cenerei dell'Europa centrale e orientale.

Il boicottaggio contro il governo israeliano, ospite nel maggio prossimo della Fiera del Libro di Torino 2008, promosso da un cartello di sigle comuniste, filo palestinesi, alter mondialiste, ci ricorda due stanche verità: la sinistra comunista (Pdci in testa) propagandando un putrido antisionismo, sguazza nella melmosa ambiguità dell'antisemitismo sovietico e pan-arabo, avvedendosi, accuratamente, dal volersi sbarazzare di una pagina, più che opaca, della propria identità ideologica.

In secondo luogo, le risposte che l'autorità pubblica italiana dispiega a fronte di questo genere di violenze antidemocratiche sono sempre, colpevolmente e tardivamente, flebili.

A guardar bene, il paradosso di tutta questa vicenda, è che l'invito rivolto a Israele dal comitato della Fiera di Torino, è stata una soluzione di ripiego al programma originale.

Il paese previsto come ospite per quest'edizione 2008 sarebbe dovuto essere l'Egitto.

Per ragioni diverse il governo egiziano si è sottratto improvvisamente dall'impegno assunto.

Il comitato organizzativo allora si è mosso, non senza suggerimenti di 'maestri' illustri della Fiera, verso la scelta e l'invito ad Israele. Apriti cielo! Ebrei e pure israeliani. Più che un affronto agli occhi dei tanti rottami di marxismo jihadista che assediano la nostra vita pubblica.

Se si ordinano i diversi tasselli di questo mosaico, l'episodio maleodorante va a comporre, assieme ad altri, una figura piuttosto

raccapricciante: dall' hackeraggio al sito della casa editrice Lindau, disposta a dare alle stampe volumi di autori italiani, europei o israeliani di origini ebraiche di spirito libero sino alla black-list stilata dal pavido H5N1 che annovera docenti dell'ateneo di Roma La Sapienza, rei di essere una "minoranza etnica solidale ad una entità politica extranazionale come Israele". Tutto considerato ci pare avventato promuovere un'interpretazione orchestrata dei vari episodi. Gli idioti, in genere, ignorano di viaggiare in compagnia .

Ciò nonostante di offensiva si tratta.

Al grido del 'quoi faire', Giorgio Israel, docente presso la facoltà di matematica della Sapienza (uno che in quella lista c'è finito) suggeriva al governo israeliano, dalle colonne de 'Il Foglio' di due sabati or' sono (ancor prima che emergesse alla cronaca la H5N1's List) di rinunciare 'ratzingerianamente' all'invito di Torino, qualora il comitato della Fiera avesse ceduto al clima di intimidazioni. Oggi sappiamo che il comitato organizzativo della Fiera ha confermato l'invito.

Non ha rinunciato. Ha retto alle bordate dei violenti anche grazie alla mobilitazione di tanti uomini e donne . Ma una crepa parrebbe emergere: basta leggere quella lettera di motivazione rivolta a Tariq Ramadan, che campeggia 'in media pagina' alla homepage della fiera di Torino, accanto a ben altre lettere (come quella rivolta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), che invita il discusso 'fratello musulmano' a comprendere le ragioni della presenza di Israele in qualità di ospite alla fiera.

Ci domandiamo per quale ragione si sia resa necessaria da parte del Sig. Ferrero e del Sig. Picchioni, rispettivamente Direttore e Presidente della Fiera Internazionale del Libro, una così prona puntualizzazione, rivolta ad un uomo dalle controverse posizioni che in più occasioni ha dimostrato lo stesso antisemitismo mal celato che oggi sentiamo di dovere contestare in quanto lesivo della libertà religiosa di tutti i nostri cittadini. Il nostro invito all'astensione da equi-vicinanze sia colto. Che le ricerche pavide di consenso diffuso siano bandite.

Siamo impazienti di ascoltare, di leggere, di parlare di Israele accanto ai suoi scrittori che siano ebrei o no, pacifisti o militaristi, atei o credenti.

Vogliamo accoglierli e ascoltarli. Onorarli.

A maggio, a Torino, Israele.

Barack e Tony, una speranza

di Matteo Pugliese



Il Trattato di Lisbona ha istituito una nuova figura istituzionale: il Presidente del Consiglio dell'Unione Europea. Potenziato nei poteri in politica estera e rappresentanza.

Il 12 gennaio Antony Blair è intervenuto al Consiglio nazionale dell'UMP, il partito che ha portato Sarkozy all'Eliseo. L'ex premier britannico ha affermato che le distinzioni tra destra e sinistra non hanno più significato e che "l'Europa non è questione di destra o sinistra, ma di futuro o passato, di forza o debolezza", con queste parole ha praticamente lanciato la sua candidatura alla nuova carica prevista dal Trattato. Tra i principali sostenitori ha proprio il presidente francese, che di lui ha detto: "E' intelligente, è coraggioso ed è un amico. Abbiamo bisogno di lui in Europa". Lo appoggia anche la Cancelliera Merkel mentre è mal visto dal suo compagno di partito, il premier inglese Brown. Mentre io sono alle prese in Gran Bretagna con il calo di consensi Labour, nella difficile gestione del governo – penserà il rude Gordon – Tony si diletta alla candidatura di Presidente UE.

Eppure Antony Blair non sarebbe un candidato qualsiasi. E' lui l'artefice del New Labour che ha rilanciato l'Inghilterra sul piano economico e organizzato una nuova versione dello stato sociale.

La sua possibile presidenza UE ha affascinato molti perché una figura così carismatica, competente e con una grande esperienza rilancerebbe di certo l'Unione Europea e la sua immagine, uscita recentemente appannata da una crisi abbastanza grave delle sue istituzioni.

Certo Blair, per evitare cadute di stile, è disposto a giocare la partita solo a certe condizioni. L'ha detto chiaramente, intende candidarsi solo se gli verranno attribuiti poteri sufficienti per agire sia in politica estera, che in economia. Ma se questi poteri gli saranno concessi promette di rilanciare in positivo l'immagine dell'Europa nel mondo.

Intanto dall'altra parte del globo è in atto la lunga corsa alla Casa Bianca che potrebbe portare Barack Obama alla presidenza del paese più potente del mondo. C'è ancora molta strada da fare, ma se fosse così nelle menti di molti si potrebbe prospettare una possibilità di grande fascino e interesse: un presidente USA afroamericano che porta un segnale di grande novità, ed un presidente UE dalla grande esperienza politica e di governo, carismatico, capace anche se molto criticato per alcune sue scelte come la guerra in Iraq.

Personalmente ammetto che l'idea non dispiacerebbe neppure a me. Con Obama sull'altra sponda dell'Atlantico, Blair potrebbe non dover affrontare certe scelte in politica estera non molto popolari e la coppia, credo, otterrebbe notevoli successi in ambito internazionale.

E' già stata avviata una petizione contro la nomina di Blair a presidente UE, che può essere firmata da tutti i cittadini europei. I promotori dell'iniziativa sostengono che Blair non sarebbe affatto adatto alla carica per molti motivi, in parte condivisibili. Prima di tutto è stato uno dei più duri sostenitori dell'autonomia britannica all'interno dell'Unione: il Regno Unito non ha aderito alla Moneta unica e a molti trattati europei tra i quali la Carta dei diritti fondamentali. La critica finale poi è per l'appoggio inglese alla guerra in Iraq. A mio parere questi possono essere considerati errori compiuti da Blair, ma resta sempre forte la speranza in un suo mandato UE. Personalmente sarei favorevole alla sua candidatura. Resta da vedere come porrebbe la questione identitaria e unitaria dell'Europa, ma se ne riparerà quando si affronterà il problema della presidenza, nella seconda metà del 2008.

Ritengo anche che prima del suo mandato si dovrebbero sciogliere nodi piuttosto importanti come la questione linguistica, che ogni anno fa spendere all'Unione miliardi di euro per le traduzioni in tutte le lingue ufficiali, per questo ritengo auspicabile per il 2008 un impegno serio del Partito Radicale e di tutte le altre forze che lo vorranno per l'introduzione dell'esperanto come lingua comunitaria. Molti mi dicono: è impossibile. Io ricordo loro l'approvazione della moratoria ONU sulla pena di morte, da una battaglia cominciata da Sergio D'Elia e da Marco Pannella si è arrivati all'approvazione. Per questo citando Cicerone: 'nulla è difficile a chi ama.' Ed io, come penso tutti voi, amo profondamente l'Europa.

[Pro-vocazioni] Abolire i giovani, abolire le giovanili - Un botta e risposta

Le provocazioni nascono per la volontà di alimentare un dibattito aperto. Labouratorio è Liberatorio! Di giovanili si è discusso e si discuterà. Ciascuno reagirà come meglio ritiene, l'importante è che si valuti la fondatezza di tutte le ragioni. Essere laici comporta questo sforzo.

La proposta che arriva dall'articolo di Lorenzo Esposito è netta: la rinascita socialista passa anche da questo: ABOLIAMO LA FEDERAZIONE GIOVANILE (in risposta non polemica al giovane compagno Pisauro).. MA ATTENZIONE! In corso d'opera arriva una nuova risposta. Sgrammaticata e scorretta. E' quella di Alessandro Maggiani, che riprende, condivide in buona parte, ma rilancia in contropiede! Riportiamo tutto di seguito ... ma non distraetevi! Il dibattito ... still goes on!



Aboliamo i giovani, aboliamo la giovanile

di Lorenzo Esposito

Questo pezzo lo avevo in mente da diverso tempo ma mi sono risolto a completarlo solo dopo aver letto quello del giovane "giovanile" Andrea Pisauro sul n. 9 di Labouratorio.

Senza dilungarmi troppo in forbite analisi sociologiche e politiche mi preme dire che, a modestissimo parere di questo "vecchio compagno" (31 anni sebbene abbia visto nelle giovanili anche gente di cinquanta...sic...), le Federazioni giovanili di "tutte" le formazioni politiche andrebbero abolite. Ma ben so che tenere in piedi i carrozoni inutili delle Federazioni giovanili è funzionale ad una determinata strategia politica (questa sì veramente bipartisan): ostacolare il rinnovamento e la selezione democratica all'interno, garantendo la sopravvivenza della "casta" creando una sorta di "sala d'attesa" semi permanente in cui (pochi) scalpitanti aspiranti alla successione fanno a gara per essere più "realisti del re", assumendo idee ed atteggiamenti concreti che definire "allineati ed ortodossi" mi pare già una grande trasgressione.

Ed è proprio per i motivi di cui sopra è necessario superare uno schema datato, che affonda le sue ragioni in un'organizzazione partitica novecentesca che aveva come schema di riferimento sociologico quello della società patriarcale, al fine di permettere l'immissione nel corpo vivo dei partiti (o perlomeno spero del nostro Partito) di forze fresche, dotate di idee innovative, non compromesse da logiche di potere, con una visione non mediata da schemi convenzionali di interpretazione delle dinamiche sociali. Tenere fuori i giovani dal momento decisionale di un'organizzazione politica sta a rappresentare la continuazione di schemi ormai sclerotizzati, impedire una sana competizione sulle idee (ma anche sui comportamenti) e quindi, in ultima analisi, la capacità di rinnovarsi e quindi la vitalità di un partito politico (ma a ben vedere di qualsiasi formazione sociale).

Pertanto auspico che tale battaglia sia portata avanti dalla stessa FGS, magari facendola anche oggetto di campagna elettorale, anche in un'ottica, in vista della stesura dello Statuto del Partito, di garanzia di "quote" (sebbene a me in generale l'idea della quota garantita non piaccia...ma per il momento tant'è) di rappresentanza non solo di genere ma anche di "fascia generazionale". Un ottimo tema cui accompagnare tale battaglia potrebbe essere quello dell'estensione universale del diritto di voto ai cittadini che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età.

Condivido(?!), ma controprovoco

di Alessandro Maggiani

Andrebbero abolite le giovanili!

Come preferisce? Con regio decreto? O con bolla papale? O con libbberale pannelliano carismatico imperio? Libbbberali a noi! Aboliamo la libertà di associazione?! Allora il tesserato è bue, il popolo è bue! Serve il principe illuminato che sostituisca il principe cooptato dal vecchio?! MiliTOOONTI svegliatevi!

Il militonto Alessandro Maggiani , pacatamente , serenamente ma non veltronianamente risponde agli abolizionisti.

La Fgs mi fa schifo, mi iscrivo alla Fgs! Masochista, folle, sadico, quindi socialista, lo sono. CONFESSO!

Week end passati in gelide sale , tra un buzzurro furbetto dalla valle degli orti, un pinocchio a fine mandato e altri sadomasochisti come me.

Il dolore è piacere per noi giovani, il segretario reggionale, quello provinciale, quello nazionale ci bastonano col moscio palo che si ritrovano e con la ferrea carotina della promessa di un congresso o di maggiore considerazione . E noi godiamo godiamo godiamo godiamo della carezza della sera e della voglia di avventura voglia di andare via..MA VIA NON ANDIAMO!

Perchè ci stiamo dentro! E se non ci volete ci piazziamo in San Lorenzo in Lucina notte e giorno , giorno e notte per costruire pazientemente , coerentemente , costantemente , la riforma.

Come l'amico Esposito non so far sociologia , men che meno politica SERIA , (ahhh Maggiani cosa sono questi toni scanzonaaati!). Conosco un pochino il concetto di federazione, considerò la gioventù uno stato d'animo e il socialismo una aspirazione storica esulante dal contingente. Cosa ci sia di federale , federativo e federante nella (N)Fgs di oggi risulta oscuro visto che i rapporti centro-periferia sono fallimentari e visto che le varie sette continuano a divergere (nemmeno parallelamente!) chiedendo l'una l'abolizione dell'altra.

E cosa c'è di giovane , se la Rete è roba da radiCULI , se i comunicati sembrano scritti da Andropov nel politburo del PCUS del 1983 , se Labouratorio è cazzaro? Se c'è del socialismo non so , e nemmeno voglio saperlo , ognuno guardi il suo animo.

Ma non mollo, mi iscrivo e rilancio, perchè sono il miliTONTTO di Roccaminchiona che ha disperato bisogno di un riferimento accerchiato da piddini missini ciellini e casini pronti a circuirlo. Rilancio con la Confederazione Giovanile Socialista!

Nei rapporti tra stati, la Confederazione, a differenza della federazione, non dà luogo a una nuova formazione statale; gli organi confederali non posseggono una sovranità diretta nei confronti dei cittadini dei singoli stati che formano la confederazione stessa; d'altra parte la confederazione può essere un soggetto del diritto internazionale e della politica internazionale ed entrare in rapporti con altri stati singoli; ma gli stati confederati mantengono una piena sovranità e non perdono il diritto di separarsi dalla confederazione o di aderire autonomamente ad altre organizzazioni internazionali.

Ora con un piccolo sforzo sostituite alla parola stato le parole associazione socialista , circolo socialista , mister socialism , o amici del socialismo , rosa arcobaleno ; realtà diverse mono o pluritematiche con propria sovranità, unite in una struttura leggera, confederale, da un comune fine: strutturare e formare la domanda ,la necessità del compagno militonto e del giovane cittadino , facendo dunque lobbying ,essendo modello e parte della confederazione piu grande , il Partito Socialista. Una galassia policentrica in una realtà in cui ognuno di noi è portatore di identità multiple , di svariati bisogni e di interessi plurali ai quali la politica non puo piu rispondere col modello fallito del partito novecentesco e con la sua immonda decrepita giovanile alla quale , sadicamente,orgogliosamente aderisco.

p.s anticipo i commenti.

1 Maggiani sei manovrato da ciuffoletti!

2 questa idea della confederazione è roba da radiCULI

3 la politica è una roba seria..cosa sono questi toni..

La vostra morte è nella vostra vita , io voglio morire con dignità. L'idea non muore.

Previsioni del tempo per la settimana settimana del 2008

di Antonio Albano



Queste le temperature medie registrate questa settimana:

PD: 35,5%
 Pdl: 42,5%
 Rosa Bianca: 5%
 Cosa Rossa: 10,3%
 PS: n.p.

Tempo previsto per la prossima settimana:

Pioverà in zona Chigi: Prodi ha dichiarato, mentre assestava un uppercut al viso a Mastella, che ci vuole pazienza per guidare il paese!
 Splenderà il sole sull'ex pci, ex psi, ex laico, Giulianone Ferrara: ha partorito un'idea dopo 21 anni!
 Pioverà sul regno del "Democrat nazionale a vocazione maggioritaria Walter "libero e bello" Veltroni: iniziato il giro d'Italia in pullman, grande preoccupazione quando si è accorto che l'autista era D'Alema!
 Qualche nube sulla Cosa Rossa: Diliberto si è perso mentre cercava la base dell'arcobaleno!
 Sole sui Gabbiani di Di Pietro: è entrato nel programma del PD il progetto "giustizia" dell'ex pm: ogni pm che farà arrestare un politico dovrà candidarsi al Parlamento almeno una volta, se si arresta Mastella bonus di due legislature!
 Qualche nube su tutto il Popolo della Libertà: dopo che D'Alema ha dichiarato che il PdL copia il PD, Berlusconi ha fatto staccare Bondi da sotto al pullman di Veltroni!
 Sole e caldo torrido sul regno del Pierferdi di scudocrociato vestito: dopo che Casini ha dichiarato: "uniamo il centro moderato", Mastella ha attaccato in cameretta sua il poster di Pierferdi.
 Ancora nebbie insisteranno nella vasta depressione socialista: Veltroni ha iniziato la campagna elettorale in pullman, Berlusconi in elicottero, Casini in macchina, visto Boselli sulla salaria in groppa ad un asino!

**Dati elaborati da Antonio Albano su informazioni spesso inventate!*

[Tra Endorsement e Propaganda] Ciuffo for President

di Andrea Pisauro

Di tutti gli errori e le castronerie che noi socialisti abbiamo fatto e stiamo tutt'ora facendo ce ne è uno che proprio non possiamo permetterci: morire prima di (ri)nascere. Siamo alla vigilia di elezioni che per molti versi decideranno il futuro assetto politico del paese e il ruolo che i Socialisti italiani rivestiranno. Dalle scelte che compiamo ora, dipendono in modo cruciale il nostro destino e la nostra sopravvivenza politica autonoma. Una prima importante scelta, purtroppo non liberamente determinata, è stata quella di correre da soli senza appoggiamenti di nessun tipo.

Ancora non è invece stata formalizzata la seconda fondamentale scelta: il candidato premier del PS. E' questa una decisione estremamente importante che definirà i termini dell'offerta politica che porteremo agli italiani, sarà il nostro biglietto da visita, il volto con cui rappresentare le nostre battaglie, quello col quale con un colpo d'occhio, 58 milioni di italiani identificheranno il nostro progetto politico. Una cosa è immediatamente lampante: non abbiamo, purtroppo o per fortuna, un leader universalmente riconosciuto in cui incarnare il Partito né al contempo possiamo vantare speranza alcuna che colui o colei che designeremo aspirante primo ministro diventi tale; dovremo dunque fare di necessità virtù e chiederci chi, e cosa, vogliamo rappresentare.

La domanda, a prima vista banale, nasconde più di un'insidia. Dovendo sintetizzare credo però che potremmo e dovremmo rappresentare un'istanza



di rottura con gli attuali assetti di potere e di liberazione dai tanti lacci e laccioli che tengono questo paese incatenato alle sue contraddizioni. La rottura e l'istanza di liberazione la vogliamo coniugare con la stella polare della meritocrazia in tutti i campi dell'agire politico.

Ci permettiamo così di dare il nostro consiglio non richiesto: ottimo candidato a premier del Partito Socialista sarebbe Tommaso Ciuffoletti. Sappiamo questa essere una provocazione bella e buona, vuoi per la giovane età del candidato, vuoi per la sua inesperienza (ma nemmeno troppo!). Ci permettiamo tuttavia di rilevare che egli è perfettamente adatto agli scopi prefissi: se la rottura è garantita dal suo essere sconosciuto al grande pubblico, l'istanza di liberazione lo è dalla sua giovane età, e il nostro essere partito del merito prende immediatamente corpo nella figura del nostro editorialista di punta.

Chiaramente dovremo chiarire al paese il senso della provocazione, ma lo faremmo davanti all'opinione pubblica ben consapevole che nessuna è la possibilità che la nostra proposta si faccia concreta. Ci permetteremo tuttavia di ricordare umilmente agli italiani che questa buffonata delle elezioni anticipate ripropongono ulteriormente il film già visto di una classe dirigente incapace di dare uno sbocco alla crisi che essa stessa ha contribuito a creare che chiede agli elettori di scegliere chi si è dimostrato meno incapace. Insomma il re è nudo e noi lo mettiamo di fronte al Ciuffoletti, poi fate un po' voi.

Dunque Tommaso Ciuffolotti può rappresentare in pieno la nostra battaglia. La proposta presenta anche altri vantaggi. Ci garantirebbe una visibilità immediata e spendibile in termini mediatici, la provocazione è forte e colpisce in pieno, altro che candidare una donna o un giovane quarantenne figlio di imprenditori... Immaginate anche solo per un attimo la puntata di Porta a Porta in cui al cospetto di Berlusconi, Veltroni e compagnia si presentasse un giovane sveglio e capace.

Tramuta, tra l'altro, la nostra debolezza, l'assenza di leader, in forza. Può portare un gran numero di simpatie al partito, altrimenti alienate dai nostri leader in verità un po' usurati.

E' una battaglia che ridarebbe slancio ed entusiasmo al più sfiancato dei militanti, rendendo non più una chimera irraggiungibile la soglia del 4%.

Conviene tra l'altro a tutti i big del partito, che non si troverebbero nella scomoda posizione di doversi esporre al pubblico ludibrio. In definitiva la campagna Ciuffoletti presidente conviene a tutti tranne che al Ciuffoletti medesimo, della qual cosa, come è ovvio, ci frega molto relativamente...

Del resto non ci convincono altri, più quotati candidati. Nessuno è di rottura quanto lui, come nessuno ha la stessa capacità di dare volto al rinnovamento.

Anche in relazione alle capacità personali, il Ciuffoletti non ha nulla da invidiare ai vari papabili che sono stati proposti.

Se c'è un momento e una scelta su cui dare prova di tutti i buoni propositi e i solenni impegni presi in questi mesi, beh, questo momento e questa scelta sono arrivati, e Labouratorio non si tira indietro. Il candidato premier della sinistra che non c'è, moderna, liberale, socialista si chiama Tommaso Ciuffoletti.

[Sondaggiùn] Musicanti di Brema + risultati della sfida tra EconomicaMenti

di Tommaso Ciuffoletti



Oggi è "Mi fido di di te", di Jovanotti ad aprire i meeting del Partito Democratico. Segno dei tempi che cambiano, perchè un tempo il ruolo dei musicisti engagè era quello di coloro che non si fidavano di nessuno, tantomeno dei politici. Che poi politica e musica contemporanea, musica pop, si siano spesso abbracciati come nudi amanti è vero, verissimo ... ma il gioco era divertente quando non si sapeva bene chi era l'uno che penetrava l'altro.

Oggi è un po' diverso. Certo, c'è anche la grande abilità dell'ecumenismo pop di Veltroni, un segretario da Mtv, ma "i tempi sono cambiati" ... o forse hanno smesso di cambiare, con buona pace di Mr Zimmerman.

Anche per questo nella lista del sondaggiùn di questa settimana troverete solo musicanti piuttosto stagionati. Con buona pace, stavolta, del nuovismo.

Per presentarli useremo le loro parole; quelle delle loro canzoni.

Visto che ci è stato chiesto, specifichiamo che al Sondaggiùn partecipano solo i viventi. Non troverete quindi i nomi di gente come Rino Gaetano, Giorgio Gaber o Fabrizio De Andrè.

Certo molti di quelli qua sopra, come quelli che seguiranno, so' de' sinistra, diciamo pure filo-Pci che fu. Ma d'altronde l'egemonia si giocava e si gioca anche nelle sale d'incisione e la retorica antisistema ha sempre fatto presa sui musicanti dell'impegno.

Ma noi siamo laici anche in questo e non ne faremo motivo di scandalo, nè di pregiudizio.

Ah! Un'altra precisazione: i nomi devono essere 7 e non più di 7. Ci dispiace aver escluso alcuni nomi. Per citarne alcuni: Ivano Fossati, Gino Paoli, Enzo Jannacci ... oppure, perchè no, Vasco Rossi.

Ma bando alle ciance e alle precisazioni. Avete già cominciato a votare ... bravi, continuate a farlo!

Francesco De Gregori _ Viva l'Italia (dall'album "Viva l'Italia", del 1979)

*"... Viva l'Italia, presa a tradimento,
l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento,
l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura,
viva l'Italia, l'Italia che non ha paura.
Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare,
l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,
l'Italia metà giardino e metà galera,
viva l'Italia, l'Italia tutta intera.
Viva l'Italia, l'Italia che lavora,
l'Italia che si dispera, l'Italia che si inamora ..."*

Franco Battiato _ Bandiera Bianca (dall'album "La Voce del Padrone", del 1981)

*"... Per fortuna il mio razzismo non mi fa guardare
quei programmi demenziali con tribune elettorali
e avete voglia di mettervi profumi e deodoranti
siete come sabbie mobili tirate giù uh uh.
C'è chi si mette degli occhiali da sole
per avere più carisma e sintomatico mistero
uh com'è difficile restare padre quando i figli crescono e le mamme imbiancano.
Quante squallide figure che attraversano il paese
com'è misera la vita negli abusi di potere ..."*

Francesco Guccini _ L'Avvelenata (dall'album "Via Paolo Fabbri 43", del 1976)

*"... Voi critici, voi personaggi austeri, militanti severi, chiedo scusa a vossia,
però non ho mai detto che a canzoni si fan rivoluzioni, si possa far poesia;
io canto quando posso, come posso, quando ne ho voglia senza applausi o fischi:
vendere o no non passa fra i miei rischi, non comprate i miei dischi e sputatemi addosso...
Secondo voi ma a me cosa mi frega di assumermi la bega di star quassù a cantare,
godo molto di più nell' ubriacarmi oppure a masturbarmi o, al limite, a scopare...
se son d' umore nero allora scrivo frugando dentro alle nostre miserie:
di solito ho da far cose più serie, costruire su macerie o mantenermi vivo...
Io tutto, io niente, io stronzo, io ubriacone, io poeta, io buffone, io anarchico, io fascista,
io ricco, io senza soldi, io radicale, io diverso ed io uguale, negro, ebreo, comunista!
Io frocio, io perchè canto so imbarcare, io falso, io vero, io genio, io cretino,
io solo qui alle quattro del mattino, l'angoscia e un po' di vino, voglia di bestemmiare!..."*

Lucio Dalla _ Disperato Erotico Stomp (dall'album "Com'è Profondo il Mare", del 1977)

*"... Girando ancora un poco ho incontrato uno che si era perduto
gli ho detto che nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino
mi guarda con la faccia un pò stravolta e mi dice "sono di Berlino".
Berlino, ci son stato con Bonetti, era un pò triste e molto grande
però mi sono rotto, torno a casa e mi rimetterò in mutande.
Prima di salir le scale mi son fermato a guardare una stella
sono molto preoccupato, il silenzio m'ingrossava la cappella.
Ho fatto le mie scale tre alla volta, mi son steso sul divano,
ho chiuso un poco gli occhi, e con dolcezza è partita la mia mano."*

Edoardo Bennato _ Sono Solo Canzonette (dall'album "Sono Solo Canzonette", del 1980)

"...Gli impresari di partito

*mi hanno fatto un altro invito
e hanno detto che finisce male
se non vado pure io
al raduno generale
della grande festa nazionale!
.... hanno detto che non posso
rifiutarmi proprio adesso
che anche a loro devo il mio successo,
che son pazzo ed incosciente
sono un irrisconoscente
un sovversivo, un mezzo criminale!..."*

Adriano Celentano _ Chi non lavora non fa l'amore (1970)

*"... "Chi non lavora non fa l'amore!"
Questo mi ha detto ieri mia moglie!
Allora andai a lavorare
mentre eran tutti a scioperare!
E un grosso pugno in faccia mi arrivò,
andai a piedi alla guardia medica!
C'era lo sciopero anche dei tranvai...
Arrivo lì, ma il dottore non c'è!
E' in sciopero anche lui! Che gioco è! Ma?!
Ma come finirà...c'è il caos nella città
Non so più cosa far! Se non sciopero mi picchiano
Se sciopero mia moglie dice:
"Chi non lavora non fa l'amore!" ..."*

Stefano Rosso _ Una storia disonesta (dall'album "Una Storia Disonesta", del 1976)

*"... Si discuteva dei problemi dello stato
si andò a finire sull'hascish legalizzato
che casa mia pareva quasi il parlamento
erano in 15 ma mi parevan 100.
Io che dicevo "Beh ragazzi andiamo piano
il vizio non è stato mai un partito sano".
E il più ribelle mi rispose un po' stonato
e in canzonetta lui polemizzò così:
"Che bello
due amici una chitarra e lo spinello
e una ragazza giusta che ci sta
e tutto il resto che importanza ha?
che bello
se piove porteremo anche l'ombrello
in giro per le vie della città
per due boccate di felicità" ..."*

[Una donna normale in un Paese atipico] Intervista ad una "casa-lingua"

di Chiara Lucacchioni

Dopo l'appello "osè" di Niccolò Cavalli, ho deciso di beccare "due piccioni con una fava" (e non fate i maliziosi) ... io, donna, intervisto un'altra donna, una "casa-lingua", ovvero il classico "angelo del focolare" dantesco dotato di una lingua tagliente e provocatoria per dire ciò che preme alle donne italiane; quelle donne che quotidianamente sperano, si arrabbiano per campare e sognano un futuro migliore per i loro figli. Una possibile mamma di "tutti noi".

Anna, mia vicina di casa, 58 anni, diploma di scuola superiore, sposata, casalinga, 28 anni di lavoro alle spalle, figlia sul filo perenne della precarietà, reddito familiare mensile di 1500 Euro al mese.

Perché scegliere lei? Perché è una donna "normale", realista, aperta, saggiamente ribelle, ideologicamente indipendente e politicamente attiva. E poi perché, è più che mai necessario oggi, incominciare di nuovo ad ascoltare i bisogni e le esigenze della gente comune.



L'Italia è il Paese dell'immobilismo e dell'anomalia.

Crescono i prezzi, i salari sono fermi dal 2000, diminuisce il potere d'acquisto delle famiglie. Quali sono i problemi a cui una famiglia italiana deve far fronte per tentare di arrivare alla fine del mese?

Per sapere cosa mangia la mia famiglia, non c'è bisogno della "sfera magica". Basta passare alla Coop del paese e vedere tra gli scaffali le offerte della settimana. Con noi funziona sempre lo slogan "prendi due e paghi uno".

Il primo giorno che mio marito riceve la pensione, però, è festa grande. Si va a mangiare una pizza nell'unica trattoria del paese ... e in due ce la caviamo ancora con 14 Euro (naturalmente non vengono rilasiate ricevute).

Per le utenze, abbiamo eliminato il telefono fisso, le lavatrici vengono fatte stracariche (prima o poi dalla macchina infernale uscirà qualcosa a pois!), il riscaldamento viene utilizzato il meno possibile, per lo più in sostituzione del camino (abito in campagna e la legna me la faccio da sola!) e cerchiamo di usare la corrente elettrica spesso di notte perché si spende meno.

Cosa dovrebbe fare uno Stato moderno, riformista e anticipatore dei tempi per aiutare le famiglie italiane?

Lo Stato dovrebbe essere il primo oppositore dell'aumento indiscriminato dei prezzi. Anche per le liberalizzazioni, so che non è facile, ma lo Stato dovrebbe intervenire fissando un prezzo massimo del bene o del servizio liberalizzato. Da quasi sessantenne, a mio avviso, lo Stato dovrebbe poi aumentare le pensioni. Oggi gli anziani vengono considerati inutili e per di più un peso della società ... a parte quando arriva la campagna elettorale. Eppure quando lavoravamo servivamo per pagare le pensioni agli altri lavoratori, ma anche a chi non ha mai lavorato e ai "finti" invalidi.

Sono convinta anche della necessità di diminuire questi macigni di tasse comunali!! Sono le più incisive sui conti familiari e quelle che offrono in cambio i servizi più scarsi al cittadino. Oh! Ci sono più dipendenti comunali nel mio paese che gente in piazza durante il mercato del sabato!!!E io pago...come diceva Totò!

Il nostro Paese ultimamente è attraversato da "nuovismi". Alcune formazioni politiche richiedono a gran voce le "quote rosa" e "quote giovani" o propongono liste elettorali al 50% formate da donne. Cosa ne pensa? Stiamo facendo un passo avanti o forse l'imposizione nasconde in realtà una "ghettizzazione" femminile?

Nel 68' avevo 18 anni...vivevo in una famiglia democristiana e non puoi immaginare quello che ho passato per portare avanti molte battaglie per il rispetto dei diritti della donna. Ma erano altri tempi ...

La donna oggi, se vuole, può conquistarsi il proprio spazio politico e può farlo grazie alle proprie capacità. Non ha senso che un partito imponga le "quote rosa"; il suo ruolo dovrebbe essere quello di garantire le stesse possibilità di fare politica al suo interno, promuovendo un principio semplice, ma dimenticato in questo paese: la meritocrazia.

A volte mi vien quasi da pensare che in Italia stiamo ancora discutendo della partecipazione delle donne alla vita politica del Paese in questi termini, forse perché finora molte delle nostre "politichesse" sono state scelte sulla base della bravura nella

"ginnastica da letto"!

A parte tutto, se una donna non vale politicamente, può fare mille altri mestieri o ritornare alle origini: fare il ragù e la calza a casa.

Se si affrontasse il punto sulla base delle reali capacità della donna, chissà ... forse i partiti invece delle "quote rosa" dovrebbero imporre le "quote blu"!

In Italia stiamo assistendo ad una influenza sempre più pressante del mondo cattolico sulla sfera politica e sempre più partiti o movimenti sperano di entrare nelle "grazie" del mondo cattolico. Cosa ne pensa, da donna, della legge 194? E della lista "Movimento per la vita" di Giuliano Ferrara?

Giuliano Ferrara ... qua lo chiamano Silvio Ferrara. Io l'ho ribattezzato Giuliano Ratzinger ... Il, la vendetta!

Non capisco, ogni tanto, perché il popolo italiano sia chiamato a votare i referendum quando poi la politica rimette continuamente in discussione la volontà popolare! E non dimentichiamo che i referendum costano e pure parecchio! Il diritto all'aborto è un diritto conquistato dalla donna. E non si pensi che quando una donna abortisce lo fa con il sorriso sulle labbra.

Ai miei tempi, si abortiva clandestinamente, provocando morti inutili e sofferenze immani alla famiglia della vittima. Vogliamo ritornare a quei tempi? Certo la 194 può essere migliorata nelle sue applicazioni, ma non va toccato il principio di fondo della legge.

Nelle primarie americane, tra i democratici, stiamo assistendo al sorpasso di Obama sulla Clinton. Il sogno "we can" ha fatto breccia sul cuore pulsante dell'America, soprattutto tra la comunità di colore e tra le donne. In Italia esiste un Obama? Chi voterà e perché alle prossime elezioni politiche?

...scusa Oba chi? che? Ancora con sto Bill Clinton?

- Ripropongo la domanda in dialetto perugino, aggiungendo una rapida presentazione dei succitati -

Guarda io non vado più a votare. Ho votato PSI fino al 94' poi ho riposto nel cassetto la mia scheda elettorale. Sono di sinistra, socialista, ma credo che ormai in Italia la sinistra sia divisa tra un centro e una periferia. Il centro-sinistra non esiste più. Per quel che mi riguarda non morirò né democristiana, né tantomeno comunista.

Come sempre poi, l'America - che per la cronaca l'avremmo scoperta e fatta noi europei - è avanti anni luce proprio rispetto alla mentalità "viziata" europea.

Se esiste in Italia un Obama? Sì, sono tutti un po' Obama, ma Obama Bin Laden! Mascalzoni, ladri! Scusa lo sfogo, ma non se ne può più di quelli che fondano i loro partiti per interessi personalistici e per conservare la poltroncina. I nostri leader non ascoltano più: sono completamente "ignoranti" sui bisogni normali e quotidiani della gente comune. L'unico modo per cambiare l'Italia sareste voi giovani! E però, pure voi fatevi avanti!

Evitate di dover emigrare all'estero per farvi una carriera professionale. Siate un po' eroi e un po' ambiziosi, riprendetevi 'sto Paese. Da mamma, da donna e da socialista sono con voi!

... e un grazie di cuore a questa donna con i pantaloni, oltre che con i coglioni!

[Personalmente] Io, figlio del Popolo

di **Peppe Potenza**



Lo so, quest'articolo non sarà certamente il massimo da un punto di vista stilistico e forse già nel suo titolo ha deciso di non esserlo. E già, perché il suo ambizioso obiettivo sta proprio nel voler rappresentare uno spaccato di esperienza vissuta, quelli che per me sono stati i migliori momenti di insegnamento politico.

Partendo dalla definizione più aulica della politica intesa come arte e attività diretta a creare le condizioni del possibile, sino ad arrivare alla definizione più volgare della politica intesa come la capacità di risolvere i problemi della gente, ciò che fino ad oggi ha guidato il mio agire politico è stato, da giovane socialista, la volontà di far fare un passo in avanti a chi è nato indietro. Queste righe ovviamente non vogliono essere una mera denuncia di istanze in vista di quella che si preannuncia una campagna elettorale alla ricerca del verbo vincente, ma l'esplicazione di uno stato esistenziale di chi sin dall'inizio della sua presa di coscienza di cittadino ha ricercato la piena affermazione di un vero ideale socialista.

Da tanti e forse da troppi personaggi ho sentito enunciazioni del significato del termine socialista nel XXI secolo; ne ho condiviso la necessità di riportare all'attualità la nascita di un partito nuovo (non un nuovo partito), in grado di fare della sua visione della storia come *magistra vitae* e di interpretare la necessità di una rivoluzione culturale e civile della società italiana due suoi punti cardini di riferimento. Questi due punti cardini dell'attuale pensiero socialista italiano potranno trovare effettiva applicazione se si riuscirà in questa campagna elettorale a rintracciare il consenso dei naturali elettori di un partito socialista in Italia come in Europa. Come direbbe Lubrano la domanda nasce spontanea: ma chi sono questi naturali interlocutori ?

Le così dette fasce deboli odierne vanno rintracciate tra gli operai, tra gli impiegati under della categoria del pubblico impiego, tra i giovani lavoratori precari, tra i giovani studenti alla ricerca di una reale possibilità d'accesso al sapere, tra le generazioni dei milleuristi, tra il popolo della terza settimana; nella sostanza tra coloro che vivono precariamente la condizione di cittadino della repubblica Italiana; esattamente quella repubblica italiana fondata sul lavoro, quella repubblica italiana garante dell'equipollenza tra scuole private e scuole statali, ma della libertà d'istruzione senza oneri per lo stato. Per chi come me è nato, è cresciuto e vive tra quello che nelle stanze dei bottoni è volgarmente definito popolino non ha potuto non notare in esso una forte rabbia verso una classe politica autoreferenziale, incapace di governare il sistema Italia, in grado solo di naturalizzarsi vipera, pronta a lasciare la propria camicia per indossarne un'altra ma sempre pronta a ferire il piccolo uomo che gli si avvicina. Ma allora questo "popolino" da chi può essere riavvicinato alla politica se non da un partito socialista che sappia attraverso il coraggio delle riforme soddisfare i bisogni degli uomini e delle donne che vivono del proprio lavoro e pensano con la propria testa.

L'Italia ha bisogno di forti riforme strutturali, partendo dalle istituzioni, passando per la pubblica amministrazione e per il sistema d'istruzione, sino ad arrivare ad una miglior regolamentazione del sistema economico. Noi socialisti italiani del XXI sec. potremo essere determinanti in questo contesto solo se sapremo rinnovarci. Dunque per queste elezioni spazio ad una politica dal volto nuovo, senza peli sulla lingua, che sappia denunciare con forza e vigore il sistema consociativo che sembra delinearci a seguito di un grande drink (BE.VE.MO), che sappia ridare vita al sistema Italia. Io figlio del popolo voglio poter votare il PARTITO SOCIALISTA perché "l'Italia merita il meglio, perché io merito!"